

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1590

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

SILLA

MELODRAMA.

Da rappresentarsi nel famoso Teatro
di S. Bartolomeo di Napoli
nel presente Anno 1703.

CONSECRATO

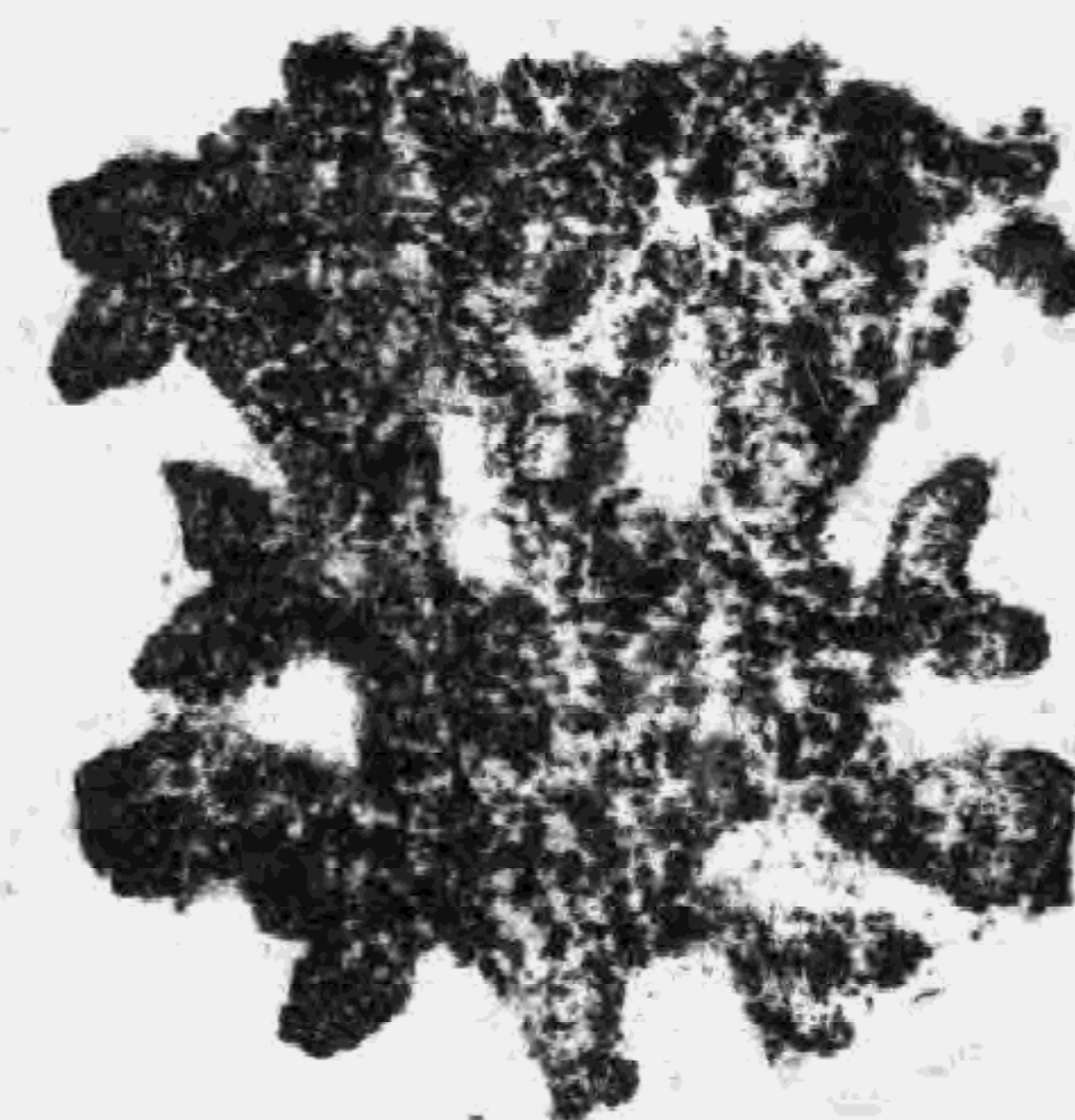
All' Eccellentiss. Signora

LA SIGNORA

D. CATARINA

DE MOSCOSA, OSSORIO,
URTADO DE MENDOZA,
SANDOVAL, Y ROCAS,

Contessa di San Stefano de
Gormas, &c.



In NAPOLI 1703.
Per il Parrino, & il Mutio.

CON LICENZA DE' SUPER.
Si vende nella Stampa del Mutio sotto
l'Infermaria di S. M. la Nova.



MA RA
ECCELL. SIG.



Uel gran Console Ro-
mano *Lucio Silla*,
che prima fè Teatro
di sanguinose Trage-
die quella famosa Re-
publica, ed' indi vide
le sue azioni replicate
sù i famosi Teatri dell'Adria; deposta
la crudeltà, e la superbia, umilia-
to, e pacifico porto di V. Eccell.
à piedi; perche si veggia nella di
lei clemenza, e benignità un con-
traposto della barbarie di lui, che
perseguitato da nemici spera ritro-
vare presso la sua protezione il ri-

covero; giacche gl'incentivi de' suoi furori servono come di virtuoso trattamento, e di morale insegnamento al Mondo; così la mutazione de' suoi costumi servirà, perche con lecito diletto d'Imeneo si veda estinto con amorosa Pace il suo furioso rigore. Non iscorgendosi nelle Rappresentazioni lo spaventevole, che per far maggiormente con la placidezza spiccare il gusto del desiderato contento: per mischiare come devesi ne Teatrali spettacoli l'utile col dolce. L'animo generoso di V.E. spero che s'appagherà nel vedere la Virtù premiata, ed il Vizio abbattuto, mentre fa magnanimamente nel suo petto trionfare l'una, e restar conculcato l'altro. E se frà le sue più belle Virtù risplende la benignità, meco l'eserciti con gradire il Melodrama, che umilmente le presenta, e consacro, restando

Di V. E.

*Umiliss. Servidore
Nicolò Serino.*

ARGOMENTO.

Lucio Cornelio Silla sollevato dalle insigni vittorie ottenute per la Republica Romana al Consolato, ritrovò l'inciampo di Mario, che à lui s'oppose. Seguirono varie fazioni da ambe le parti, ma finalmente doppò le famose proscrizioni cesse questi à la Fortuna di Silla, & insieme all'estremo fato. Abbattuto quell'argine, che s'opponeva à suoi vasti pensieri s'elasse Dittatore da se medesimo, e per la via delle straggi ascese all'Impero di Roma, che resse con libera autorità d'assoluto Monarca. L'esporsi alle sue voglie, era un'esporsi alla morte incontrata da moltissimi Cittadini Romani trà quali Sulpizio, la di cui moglie Valeria fù sforzata à sposarsi à Lepido Emilio suo favorito. Per obligarsi Pompeo lo maritò con Emilia sua figliastra. Giunto al sommo d'ogni felicità, e fattasi drizzare una Statua con il titolo Lucio Cor. Silla Imperator fortunato, rinunciò sponta-

neamente l'Impero, nel quale à lui
successe Lepido Emilio creato Console
dal Senato.

Si finge.

Che Valeria fatta Sposa di Lepido
l'amasse, mà addolorata per la morte
del primo marito, e figlioli fingesse di
non poter consolarsi, che con la ven-
detta di Silla.

Che Lepido per renderla contenta
doppò l'ultima stragge de sollevati in-
vitasse Silla ad una festa preparata
per applauso della Vittoria ottenuta,
& apprestatoli certo precipizio ten-
tasse di levarlo di vita.

Che un figlio di Mario con stuolo
di congiurati procurasse di far con-
tro Silla le vendette del Padre. Che
Saturnino prosritto con altri Cava-
lieri si tenesse nascosto da Lepido in
caverne sotterranee sotto il di lui Pa-
lazzo.

Che Emitia fosse figlia, non figlia-
stra di Silla.

Lo

La Musica è del Sig. Francesco Mancini.

MUTAZIONI DI SCENE:

Nell' Atto Primo.

Spaziosa con Trono, che si trasforma
in Scena d'apparato per Regal Fe-
sta.

Via Appia con il Palazzo di Silla.

Volte di Roma sotterranee, dove sono
nascosti Cavalieri, proscritti.

Cortile.

Nell' Atto Secondo.

Boschetto vicino alli Palazzi di
Lepido, e Silla con uscita dalle
Caverne.

Carceri divise in Stanze.

Sala.

Nell' Atto Terzo.

Loco dishabitato in Roma con le rui-
ne del Palazzo di Mario.

Via Flaminia con Sepolcri degli anti-
chi Romani, e Piramide con li no-
mi delli proscritti.

Sala del Senato.

Ingegniere, e Pittore delle Scene è
il Sig. Giuseppe Cappelli.

A 5

IN- 1

INTERLOCUTORI.

Lucio Silla Console Romano :

Il Sig. Antonio Lauri, Virtuoso della Real Cappella di Napoli.

Lepido suo favorito.

La Signora Maria Maddalena Manfredi, Virtuosa di Camera dell' Altezza Reale di Savoia.

Valeria moglie di Lepido, che già fù di Sulpizio.

La Signora Angiola Gheringh, Virtuosa del Sereniss. di Mantova.

Emilia figlia di Silla destinata Sposa à Pompeo.

La Signora Catarina Golzarin, detta la Tedeschina.

Pompeo.) *Il Sig. Nicola Paris, Virtuoso della Cavalieri Rom. Real Capella di Nap.*

Saturnino.) *La Signora Rosa Gentile, detta la Veneziana.*

Mario figlio del Console.

La Signora Margarita Palazzi, Virtuosa del Sereniss. di Mantova.

Breno Servo di Lepido, e Valeria.

Il Sig. Gio: Battista Cavana.

Carilda Damigella d'Emilia.

La Signora Anna Maria de Piedz Virtuosa dell' Eccellentiss. Sig. Contessa di Lemos.

Ombra di Sulpizio.

ATTO PRIMO.^{II}

SCENA PRIMA.

Piazza con Trono, che si trasforma in apparato per Real Festino.

Silla con corteggio, Lepido con Soldati.

Lep. **E** Ccelso Duce al di cui piè vassallo
Geme il Fato d' Ausonia; ora ch' infrate
Le cervici Flegree d' Idra ribelle
Forman base al tuo foglio; e sù ne l' Etra.
Ogn' Altro luminoso
Seconda i tuoi desir regola i moti,
Non isdegnar d' un humil alma i voti.

Sil. Di Lepido l' amico

Mi son cari gli applausi.

In me solo la gloria di Roma,

Oggi il Mondo risplender vedrà,

Di Fortuna la ruota, e la chioma,

Questa destra sol stringer saprà.

In me &c.

Mà dove de le pompe

Son gli apparati?

Lepido conduce Silla al Trono.

Lep. Ivi Signor t' affidi,

E scorgerai de l' arte

Inusitate prove,

à par. Lep. (Empio Diomede

Ben tosto l' alma rea,

Vittima refterà d' irata Astrea)

Quì la Scena si trasforma in apparato per la Festa.

Lep. Al rimbombo di tromba guerriera,

Forte schiera di sdegno s' avvampi,

Che la Gloria, e la Fama si spera,

Trionfando di Marte ne' Campi.

Al rimbombo &c.

Mentre i Soldati di Lepido principiano un ballo di Lottatori, ad un tocco di Tromba il Trono con Silla precipitosamente si profonda, e volendo il di lui corteggio sollevarsi vien fuggato da Lepido, e suoi Soldati.

Lep. O là non fia chi ardito
A mie giuste vendette
Osi d'opporli.

S C E N A II.

Valeria, e Lepido.

A Mato Sposo, e quali
Ci prescrive il Destino
Prosperi eventi ò rei?

Lep. Il Fallari superbo
Ne l'ordite ruine
Giace sepolto.

Val. Ardire. Al Lazio oppresso
Tolgasi il ferreo giogo.

Lep. Io parto ò cara
A suscitar di Roma
I genti più fatali.

Val. Ti secondino in Ciel i Dei immortali.

Lep. Sù le labra torni il riso
Dal tuo sen fugga 'l dolor.
E se'n rieda in quel bel viso,
A scherzare il Dio d'Amor.
Sù le labre &c.

S C E N A III.

Valeria.

SI sì barbaro Silla
Del trucidato Sposo, e de la prole
Vanterò le vendette.

Per

Per toglier da i viventi un mostro indegno
E' lecita ogni frode,
E'l tradimento ancor merita lode.

Spiriti à l'armi vi chiama il furore,
Che nel core
De lo sdegno s'accende la face.
Vendicarmi saprò con lo scempio
Di quell'empio,
Che mi tolse da l'alma la pace.
Spiriti &c.

S C E N A IV.

Pompeo, che ferma Valeria.

Bella t'arresta, e già, ch'Amor concede,
Ch'io miri que' bei lumi, onde tutt'ardo,
Cortese almen non mi negar un guardo.

Val. Le temerarie voci
Pompeo raffrena.

Pom. E quando
Vedrò cangiato il tuo rigore?

Val. A l'ora
Che ne gli Eterei campi
Si geli Sirio, e che Boote avvampi.

Pom. Crudel così mi sprezzj?

Val. Così vuol l'honor mio:

Pom. Deh ti rammenta,
Che sono Amante.

Val. Io moglie.

Pom. Mà troppo bella;

Val. E tù troppo lascivo.

Pom. Se mi sdegni mia vita io più non vivo:

Troppo vaghe ò luci belle
Vi formò l'arcier de Cori.
Troppo ardenti ò vive Stelle
Mi vibrare i bei splendori.
Troppo vaghe &c.

SCE

A T T O
S C E N A V.

Breno. Detti.

Val. à par. **A** Rmi, straggi, ruine; ove m'ascòdo!
(Ahimè, che fia?)

Br. Se'n v'è sopra il Mondo .

Pom. O stravaganze .

Br. Le Pretorie schiere

In vendetta di Silla ,
Che quì rimase estinto ,

Irate van cercando

Di Lepido le straggi, e in van s'oppono

Turba d'amica Plebe .

à par. Val. (O' Fato avverso!))

Br. E Mario

Raccolti i pochi avvanzi

Del Genitor già spento, in altro loco,

Ciò ch'il ferro non può vince co'l foco .

Pom. In sì strani accidenti,

Cieli, che far degg'io ?

Br. Stringer la spada ,

E lasciar di Cupido i complimenti .

Pom. Già che guerriera Tromba

Con improvviso suon mi chiama à l'armi

Spirto invitto di gloria in mè se'n riede,

Mà sempre teco ò bella

L'anima resterà, se parte il piede .

Da i rai di quel bel volto

Prende il mio cor l'ardir .

Dal vago ciglio arciero,

Da quel bell'occhio nero

Apprenderò il ferir .

Da i rai &c.

SCE.

S C E N A VI.

Valeria, Breno .

Br. **B** Ella non dubitar, che forse il Cielo,
Assisterà pietoso
A la Patria, e à lo Sposo .

Val. A le lusinghe

De la speranza

Mai più non crederò .

In lontananza

Vidi 'l sereno ,

Mà in un baleno

Poi si cangiò .

A le lusinghe

De la speranza &c.

S C E N A VII.

Breno .

D I Lepido , e Valeria
M'affligon le sciagure,
Mà dir non sò per qual'ignota forza
De la bella il periglio ,
Più, che quel del Padrone al duol mi sforza.

Veder un volto piangere

Può far con grosse lagrime

Quest'occhi lagrimar .

Che tengo un cor sì tenero,

Che in polvere si stitola ,

Si macera , si lacera ,

Ed' in un bagno tepido

Si sente distillar .

Vedere &c.

SCE.

A T T O
S C E N A V I I I .

Carilda , e Breno .

O' Che genti
Impertinenti,
Che vi sono in questa Corte!
Chi vuol dir qualche strambotto,
Chi vuol darmi un pizzicotto,
Ne si trova questi indegni
Chi castighi , e che l'insegnì
A trattar di miglior forte .

O che gente &c.

Bre. Carilda che cos'hai ?

Car. Vado per li miei guai ,
E questi Birbantacci
Mi danno mille impacci .

Bre. Dimmi chi son costoro ,
Che saprò vendicarti .

Car. Nò nò fermati Bren non impegnarti .

Bre. Mà pure che t'han detto ?

Car. Un mi disse : di questo
Vago giardin d'amore
O' coglier ne potessi il primo fiore !

Bre. Non andar perciò in furia ,
Ch'è favor non ingiuria .

Car. Disse un'altro : di sì bella fanciulla,
Che una Cetra si stima ,
Vorrei toccar la prima .

Bre. Lascia pure che gridino ,
Che mirino, e che crepino .

Car. Alla fin disse un'altro :
Quanto vendete quelle dolci poma ?

Il malan che vi venga ;
Che forse vendo fratti ?

Bre. Eh' cara, piace il buon boccone à tutti,

Mà tu che vai facendo ?

Car.

Car. La Signora mi manda
A saper che ne sia del genitore,
E quel ch'è più importante,
Che avvenne di Pompeo suo caro amante.

Bre. Oh' ci son degl' impicci,
Roma ne v'è sopra ,
V'è torna in Casa, e come
Saggia donna, e discreta, e non fanciulla,
Attendi à consolarla , e non dir nulla .

Car. Spero di farlo, se non trovo ostacolo .

Bre. Se nò parla una donna è un gran miracolo.

Car. Mà caro Breno havrei non sò che dirti :
Mà non sò che mi tiene, e quel che m'abbia!

Bre. E meglio haver la scabbia,
Che il parlar trattener quando bisogna .

Car. Per dirtela hò vergogna .

Bre. Questo è un gran mal Sorella,
Non l'occultare più, parla, favelia .

Car. Un'altro giorno forse
Scoprirò nel mio Cor la pena accolta .

Bre. Tutto stà ch'habbi tempo un'altra volta.

Car. Vorrei scoprir l'intrinfeco,
Mà per troppo modestia
Scoprire
L'ardire
La fiamma non sà .

Bre. Se non farai sollecita
A discoprir l'incendio
Crepare ,
Scoppiare ,
Al fin ti farà .

S C E N A I X .

Via Appia con il Palazzo di Silla in facciata .

*Mario, e Soldati con faci , che incendiano
il Palazzo .*

SU' miei fidi Campioni
Di Mario il Genitore

Veni

Vendichiamo l'offese :
 Si rinovin le straggi
 De proscritti Latini,
 Sveninsi i Numi stessi in sù gli Altari ;
 E da le fiamme à incrudelir s'impari .

S C E N A X.

Emilia sopra un poggio, Detti .

DOve me'n fuggo ò Dei , dove mi celo ?
 Dāmi soccorso in sì grand'uopo ò Cielo.
Entra in Casa.

Mar. A terra incendiato
 Cada questo ricetto d'empietà :
 E sotto 'l fil de la mia forte spada
 Chi s'oppon resterà .
Emilia fuggendo da Soldati s'incontra in Maria.

Em. Se in te regna pietà prode guerriero
 Al militar furore
 Togli donna non vile .

Mar. Torna il seren ne gli offuscati rai
 Dal mio braccio guerrier difesa havrai .

Em. Tuoi cortesi favori
 Si renderan di Silla il Genitore
 Suddita l'alma .

à par. Mar. (A Silla
 Figlia costei ? Propizio Nume arride
 A miei vasti disegni .) O la miei fidi
Ad alcuni de' suoi .

Si custodisca .

Em. O sorte ! *Mar.* E ogn'altro intanto
 A nove straggi, e morti
 Istigando l'ardire
 Generoso s'appresti
 I fulmini à scoccar de le nostr'Ire .
 Seguo Marte, e fuggo Amor .
 Non m'alletta un'occhio nero , Ed'

Ed'un guardo lusinghiero
 Sprezzerò l'insidie ogn'or .
 Seguo Marte &c.

S C E N A XI.

Emilia con le guardie .

Pompeo Nume adorato ,
 Qual nemico destin, qual'empia forte
 Lunge da mè t'invola ?
 Il caucaso gelato
 Forse t'asconde, che non senti ò caro
 De le Trombe gl'inviti, e che non vedi
 De l'incendio vorace
 Le fumanti ruine ? Ah sì ritorna,
 Che de' tuoi vaghi lumi un lampo solo
 Può serenar de l'alma afflitta il duolo .
 O cessa di piagarmi
 Ignudo Dio bendato,
 O rendimi il mio ben .
 Tornami l'Idol mio
 O nume faretrato ,
 O svena l'alma in sen .
 O cessa di piagarmi &c.

S C E N A XII.

Pompeo con Soldati, che amorzano l'incendio .
Emilia .

Pom. **E**Milia frà costoro ?

Em. Amato Sposo .

Pom. O là di que' felloni
 Cada lo stuolo indegno ,
 Vittima al nostro sdegno .

Em. Sospirato Pompeo .

Pom. Emilia cara.

Gl'incendiarij rubelli
 Da l'ira mia fuggiro.
Em. Per tè mio ben respiro.
Pom. A le paterne stanze *volgendosi à Soldati.*
 Toſto ſi ſcorti.
Em. A pena nel mirarti
 Hà tregua il mio cordoglio
 Che perderti dovrò? ſeguir ti voglio.
Pom. Bella non lice.
Em. Ingrato
 Chi te lo vieta?
Pom. Il fato.
Em. O pur l'infido core
 Pirauſta in altro foco?
Pom. In frà i perigli
 D'un furibondo Marte
 Cimentar non ti voglio: Entro gli alberghi
 Dove irato Vulcano
 Non fulminò de l'ira ſua le faci.
 M'attenderai.
Em. E che ſperar poſſ'io?
Pom. Che arrida à tuoi deſiri il cieco Dio.
Em. Più, che me ne farai
 Mio ben più t'amerò.
 Al lume de tuoi rai
 Farfalla ogn'or farò.
 Più che, &c.

S C E N A XIII.

Pompeo.

L'Adorata Valeria
 Spiega in candido velo
 Un ſembante di Cielo,
 D'Emilia non men bella
 Sù gli animati avori
 Sparge vaga l'Aurora i ſuoi ſplendori.

M'abborre l'una, e l'altra
 Fedel m'adora, e pur Amor mi ſforza
 A non franger i la cci
 Di chi ſempre crudel mi diſprezzò;
 Coſi' à qual di due Soli
 Clizia fedel ſia l'alma mia, non sò.
 Da due ſtrali hò'l ſen piagato
 Da due faci acceſo hò'l cor.
 E ſi ride il Dio bendato
 Nel vedermi tormentato
 Fatto ſcopo à doppio ardor.
 Da due &c.

S C E N A XIV.

Volte ſotterranee di Roma, dove ſono naſcoſti
 Cavalieri Romani Proſcritti
 con Servi.

*Saturnino appoggiato ad' un ſaſſo con picciol
 lume.*

Tornami in libertà
 Irato Cielo un dì,
 Placato il fier rigore
 Togli i respiri al core,
 O almeno per pietà
 Fà che l'anima mia
 Non peni più coſi.
 Tornami, &c.

O di Stelle inclementi
 Inluſſi rei!

S'ode ſtrepito di ſaſſi, e Saturnino ſorge:

Ma qual s'ode non lunge
 Di ripercoſſi Marmi
 Inſolito rimbombo?

Voce trà ſaſſi.

Sil. La voſtra aita imploro
 O giuſti Numi.

Sat.

Sat. Il suono

Di conosciute voci
Mi ferisce l'udito.

Sil. Voce. I colpi rei
D'irata Parca suspendete ò Dei.

Sat. E questi Silla!

S C E N A XV.

Silla, che rimovendo alcuni sassi esce dalla bocca d'una Caverna, e detti.

Sil. **I**L Cielo

Dal precipizio illeso
Pur mi sottrasse

Sat. E d'esso. Vn colpo solo
Vendichi mille offese.

cerca l'uscita.
Vuol entrare, dov'è Silla, poi si ferma.

Nò. Più nobil pensiero
Frona la destra.

Sil. Or per uscir da questi
Laberinti sassosi
Chi mi fia guida?

Sat. Silla.

Sil. Qual'ombra di sotterra
Di Silla il nome invoca!

Sat. Son Saturnin proscritto,
Che per celarmi à gli empii tuoi rigori
Vivo sepolto in questi ciechi orrori.

Silla entra nella Caverna di Saturnino.

Sil. (Che sento mai?)

Sat. E perche il mondo vegga.
Quai generosi spirti io chiudo in petto;
Quella vita ti dono,
Che dal mio acciar dipende.

Sil. A tè la devo
Invitto Eroe.

Sat. Ma come ò Duce in questi

Te-

Tenebrofi ricetti?

Sil. In altra parte

Farò noti i miei casi. Ora da l'antro

Cerchiam d'uscir, e attendi

In premio di tua fede

Generosa mercè.

Sat. Segui 'l mio piede.

Escono tutti per l'apertura d'una Caverna.

S C E N A XVI.

Lepido con Face, che viene per un'altra parte.

ANtri oscuri, che chiudete
Ombre cieche, e tetri orrori,
Forse vedrò dal vostro nero seno,
D'un dì lieto, e sereno
Scintillar à la patria i bei splendori.
Per sedar i tumulti
De l'adirate schiere
Il riverito aspetto
De l'Eroe Saturnino
Forse l'Iri farà nel Ciel Latino:

Entra doue era Saturnino.

Amici i vostri torti

Vendica . . .

Và cercando per le caverna.

Alcun non veggo?

Sogno forse, ò deliro?

s'ode rumor da sasso.

Odo rumor vicino il piè ritiro.

Lepido si pone dietro un sasso ammorzando il lume

Saturnino, e Silla con gli altri ritornano

senza lume, dou'erano prima.

Sil. Questa via disastrosa

Calcai poc'anzi!

Sat. E vero,

Hò smarrito il sentiero.

Sil. Ah Lepido fellow, sott'apparenza

D'amicizia ingannarmi? Al tradimento

Haurai

Haurai pari il castigo.
à par. Lep. Oh Dei, che sento?
S'incaminano per uscire, ma s'arrestano alle voci di Valeria.

SCENA XVII.

Valeria, e detti.

SV campioni del Tebro
Da le tenebre uscite, or ch' à la luce
La sorte vi conduce
Spezzate le catene
Or ch' il Iuperbo temerario è tolto
Tra le ruine sue giace sepolto.
Lieta ogn' alma gioliva festeggi,
E risuoni ogni cor libertà.
E la terra rimbombi, ed echeggi,
Or che spenta restò l'empietà,
Lieta &c.

Saturnino, compagni
Sù l'ara del mio sdegno
Ditanti Eroi sacrificato à l'alme
Silla cadè. Per scatenare il Tebro
Dal Tirannico giogo, altro non resta
Che debbellar gli avanzi
De l'estinto Tiran.

à par. Lep. Qui la Consorte!
Saturnino dice piano à Silla.
Sat. Non favellar.
Poi forte à Valeria,

Siam pronti
De la Patria in difesa.

Val. Il vostro acciaro
A la timida Plebe
Darà forza, e coraggio, e Roma forse
Per la sua libertade
Giorno così felice unqua non scorse.
à par.

à par. Lep. (Che farà mai?)
Val. Porgi la destra amico.
Saturnino prende la mano di Silla, e la porge à Valeria.

Sat. Eccola.
Val. Al Ciel sereno
Io vi farò la scorta. Partono.
à par. Lep. Mia Speranza sei morta.

SCENA XVIII.

Lepido solo.

CH'udii? son desto o pur di finte larve,
Oggetto insufficiente
Schernì l'udito, ed ingannò la mente!
Silla tolto à la Parca
Con Saturnin l'amico?
Ingannata da l'ombre
Seco Valeria? E che far deggio? Ardire
Per seguir il mio bene
In sì grave periglio
Il più audace fia l'ottimo consiglio.
Tù, che m'ingombri il petto
Cieco furor d'Aletto
Guidami à lacerar, un'empio core;
Così sperar può l'alma
La già perduta calma,
E in sen del caro ben gioir d'amore.
Tù, &c.

SCENA XIX.

Cortile.

Carilda, poi Breno.
NON perdona a le Ragazze
Quel Cupido maledetto.

Da le fascie appena uscite
 Dal crudele siam ferite
 E ci fa divenir pazze
 Con levarci il cor dal petto.
 Non perdona, &c.

Br. Ecco a tempo Carilda.

Or dimmi se stai commoda
 Di palesar gli occulti tuoi secreti?
 (Io sò ben che cos'è,
 Questa Ragazza spirita per me.)

Car. Non hò cor di scoprirlo.

Br. Che ti trattiene à dirlo?

Presto il tutto palesa.

Car. Vorrei senza parlar essere intesa.

Br. (O ben non lo dis'io
 Ch'arde per amor mio?]
 Orsù senza ch'il dichi
 Io conosco che tù bruci d'affetto.

Car. Ohime chi te l'hà detto !

Br. Quegli occhi illanguiditi,
 Quel labro rilasciato,
 Quel pallido colore
 M'hanno detto Carilda arde d'amore.

Car. E forza che il confessi
 Che preda sono de l'Arcier bendato.

Br. (O Breno fortunato)

Car. E sai chi sia
 L'alma de l'alma mia?

Br. Lo sò, signora sì.

Car. E haurà pietà di me chi mi ferì?

Br. E ne puoi dubbitar ? Tù sei donzella
 Fresca leggiadra, e bella,
 E haurebbe caro ogn'un languirti in seno.

Car. O Breno, ò caro Breno
 Dunque tu fai ? . . .

Br. Lo sò.

Car. Colui che m'infiammò?

Br. Sì, sò ben che per Breno

T'ar-

T'arde, e consuma l'amorosa voglia.

Car. Il mal'an che ti coglia.

Br. Come! che forse hò errato?

Car. Ed è sembante il tuo d'essere amato?

Br. Se ti credi ch'io manchi in qualche cosa,
 Al certo che t'inganni.

Car. Anzi hai soverchi gli anni.

Br. Ma la forza non manca à quel, che brami.

Car. Che cosa vuoi che ami ? il pel canuto?
 Quegli occhi lacrimanti?

E quella bocca tua bavosa, e sporca?

Br. Ascolta anima mia . . .

Car. Eh v'è à la forza.

Br. Non esser così fiera.

Car. Sposati à la galera.

Br. Ti mostri spietata
 Mia vita, e perche?

Car. L'etade è passata
 Più tempo non v'è.

Br. E brami ch'io mora?

Car. Non vedo anche l'ora.

Br. Vn cor ch'è ferito.

Car. Vn vecchio impazzito.

à 2. Non trova merce.
 Ti mostri, &c.

Fine dell' Atto Primo.

B 2

AT-

A T T O I I

SCENA PRIMA.

Boschetto vicino alli Palazzi di Lepido,
e Silla con uscita dalle Caverne.

*Valeria, che tiene Silla per mano credendolo
Saturnino, Saturnino, Cavalieri, e Servi,
a ch' escono di sotto terra.*

Nell'uscire.

SU vanne tosto, e i germi del Tiranno
Sradica dal Tarpeo.

Uscita, e scoperto Silla, resta immobile.

Ahimè.

Sil. Furia d'abbisso
Dov'è il fellon? Rispondi.
Ammutisci? Favella.

Saturnino à parte osservandola.

Sat. Venere in Ciel risplende affai men bella.

à Sat. Sil. In ben cauta prigione
Costei si chiuda, e à forza di tormenti
Da l'ostinato petto
Si trarranno gli accenti.

Diletto amico in tanto
Cò i Sponsali d'Emilia
Sarai pari di Silla, e vedrà Roma
Dipartito il mio allor sù la tua chioma,

A le straggi offeso cor.

Per far d'un'empio.

Severo scempio

Armati di furor.

A le straggi &c.

Parte con li Cavalieri.

SCENA II.

Saturnino, Valeria, custodita dalli Servi.

Sat. **V**Aleria al muto labro
Torna la voce, e sappi . . .

Val. Io sò pur troppo indegno,
Che non sei Cavalier; Che in ricompensa
Di Lepido à i favori
M'appresterai le straggi.

Sat. Incrudelir contro quel fen di neve
Lo tolga il Ciel. De le mie vive fiamme
Già t'è noto l'ardor.

Val. Odo anco questo?

Sat. Bella non t'adirar.

Val. Taci inhonesto.

Sat. Deh permetti, che almeno

Sù il rubino vivace

Imprima un solo ba . . .

Lo scaccia.

Val. Fermati audace.

SCENA III.

Breno, che sopravviene, e detti.

Sat. **C**Idò, che non può la cortesia d'amante
Farà la violenza.

Vuol sforzarla.

Br. à par. (A tempo giunsi,

Val. Nulla farai,

Breno si frapone.

Br. Signore.

Lo ritira in disparte.

Lascia lascia il rigore.

All'ora, che sedati

I tumulti del core havrà la bella.

Di piegarla à tue voglie io m'assicuro .

Sat. E ciò fia ver ?

Br. Tanto prometto, e giuro .

Sat. Si volge à quelli, che custodiscono Valeria .

Sat. Sia questi di Valeria

Vigil custode .

A Breno. Seco.

Nel carcere ti porta, e tenta ardito

D'espugnar sua costanza .

Br. Tosto vedrai del mio valor le prove .

à par. Val. (Cò i fulmini suoi t'incendii Giove .

Sat. Voglio baciarvi sì

Labra vezzose ,

Belle rose

Amorosette,

Che sù i gigli Amor formò,

Tanti vezzi io vi farò ,

Che farete un dì pietose .

Voglio baciarvi, &c.

SCENA IV.

Valeria, Breno .

Br. **P**ER toglierti al periglio

Mi suggerì l'inganno

Improvviso consiglio .

Val. Caro servo fedele

Quanto ti devo .

Br. De l'indegno in preda

Perche il tuo honor non cada

(Se d'uopo fia Signora)

Oltre l'ingegno adoprerò la spada .

Val. Pria, ch'io resti de l'empio

Spoglia lasciva , à piè di Radamanto

Vedrassi il riso, e ne gli Elisi il pianto .

Da tè lungi, ò Sposo mio,

Dove son condotta , oh Dio,

Da

Da tiranna crudeltà ?

Ah che l'alma semiviva

Senza cor , di vita priva,

Respirar più non mi fa .

Da tè lungi, &c.

Vien condotta prigione .

SCENA V.

Breno, Lepido, che sopraggiungo in habito di Schiavo .

SON tenero di core,

E non posso soffrire

A' veder frà tormenti

Una donna, ch'è bella, e non languire .

Vuol seguir Valeria , mà vedendo Lepido

si ferma .

Lep. Amor dove mi porti ?

Se tù guidi il passo errante,

Deh pietoso al bel sembiante

Del mio ben sia, che mi scorti .

Amor dove mi porti ?

à par. Br. (Parmi . Se pur non erro)

Ossevandolo attentamente .

erà se Lep. Lepido sventurato

à par. Er. (Ah, ch'egli è d'esso .)

Lepido .

Lep. Fido Servo

Br. Valeria è prigioniera, e Saturnio

S'è scoperto suo Amante .

Resiste ella costante :

Mà nel Carcere cieco, ove dimora,

Se cieco è Amor , può far lei cieca ancora .

Lep. Che narri ?

Br. In queste spoglie

Ti condurrò ne la prigione oscura,

Ivi l'amata Sposa

Stabilir ne la fè tenta, e procura .

B 4

Lep.

Lep. Ti seguirò . Un lascivo
A cui serbai la vita
Con sacrilego core
M'infidierà l'honore ?
A l'aspra doglia mia
Sol mancava il flagel di gelosia .
Il duolo, che m'affligge,
E d'ogni duol peggior .
M'accresce il rio martore
Sentir del Sol, ch'adoro
Geloso questo cor .
Il duolo, &c.

S C E N A VI.

Emilia sola .

Vorrei lasciar d'amare,
Mà no'l permette amor,
Quanto più fuggo il suo strale
Più spietato, e più mortale
Scocca il dardo feritor .
Vorrei lasciar, &c.

S C E N A VII.

Carilda , e detta.

CAra Signora mia perche piangete,
E sempre v'affliggete?
Em. Giungesti à tempo à sollevare alquanto
L'anima afflitta mia, ch'è nata al pianto.
Car. Fate la schizzignosa,
E siete fatta sposa.
Em. Fatta sposa e di chi ?
Car. Di Saturnino
Em. Dimmi e come ciò fai?
Car. Tutta Roma lo dice.

Em.

Em. Come se destinommi
A Pompeo per isposa il genitore?
Car. Hà mutato l'umore,
E vuol darvi in Consorte à Saturnino.
Em. Non permetta il destino
Che stringa questo core altro Imeneo,
O sarò de la morte, ò di Pompeo.
Car. Voi per haverne due vivete in duolo,
Ed io non posso haverne un mezo solo.
Em. Da che lo conosco
Tutti al primo sacraigli affetti miei
Car. Vi compatisco in vero,
Che ne semplici cori
Son troppo radicati i primi amori.
Questi Padri, che la Prole
Casar vogliono a lor gusto
Han pur poco Carità.
Che se il genio non lo vuole
E'un comando troppo ingiusto
Lo sforzar la volontà.
Questi &c.
Em. Ma quì Pompeo sen vien, partiti , vola,
Car. Sappiate oprare, or che restate sola.

S C E N A VIII.

*Pompeo esce pensoso, e v'è passeggiando senza
veder Emilia.*

Em. **P**ompeo sposo adorato
Vita de l'alma mia, pace del core
Dove così turbato
Rivolgi il piè?
Pompeo non le risponde, e formandosi dice da se.
Em. Dunque il Tiran si poco
Apprezzerà Pompeo?
Nò'l soffrirò?
Ritorna à passeggiare, et Emilia lo segue.

B 5

Em.

Em. Rispondi. E qual mi toglie

Il seren di que'rai

Nube funesta, e ria?

Volgiti amato ben.

Pom. Non sei più mia.

Em. Non son più tua? De gl'Imenei promessi

Chi ammorzerà la face?

Pom. Iniqua legge

Del genitor.

Em. Che genitor, che legge?

Pom. A Saturnino

Già ti concesse, e' l nostro nodo infranse.

Em. D'altri Emilia farà,

Pom. Così è prefisso

Em. Pria nel suo sen m'accoglierà l'abbisso.

Odi mio caro; Il generoso spirito

Non soffra i torti.

Pom. E che far deggio?

Em. Pera

Il nemico rivale

Sotto il fil di tua spada.

Pom. Sì, sì, trafitto il temerario cada.

Em. Voglio morirti in braccio

Dolce mio caro ben.

Frà mille amplessi, e baci

Estinguerò l'ardore,

E con nodi tenaci!

Legherò core à core

Vnirò senò à sen;

Voglio &c.

SCENA IX.

Pompeo.

E Milia al fin vincesti,
La tua fede m'astringe
A scacciar fuor dal petto

Di

Di Valeria l'oggetto.

In Amore ci vuol costanza,

Al bel Sole, che m'adora

L'altro ardor già cede il loco,

E scintilla d'altro foco

Nel mio sen più non avanza.

In Amore &c.

Mentre Pompeo sià per partire s'arresta alle Voci di Mario.

SCENA X.

Mario, che disarmato fugge Pompeo.

Mar. **V**incesti irato Ciel.

Pom. Fermati amico.

Mar. Ah non schernir Pompeo

Le mie sventure.

Pom. Sappi, ch'in tua difesa è pronto

Ciò che da me dipende.

Mar. O stravaganze!

Pom. Offeso dal Tiran, per vendicarmi

Al tuo valore invito

Vnirò quest'acciar; ma pria suenato

Saturnino l'indegno

Voglio al mio piè vittima à un giusto sdegno.

Mar. Al mio braccio s'appoggi

L'ardita impresa.

Pom. A tè l'affido.

Mar. Tosto

D'esequirla prometto.

Pom. Io la tua fede à 2. Accetto.

Mar. Io l'amicizia

partono per diverse strade.

B 6

SCE-

Carceri divise in Stanze.

Valeria sola prigione.

E Sarai fazio ancora
De le disgrazie mie perfido Fato?
Sposo, sposo adorato
Se pur è ver che m'ami,
Vieni à veder Valeria entro i legami.
Ma non creder mio bene
Ch' in grembo de le pene
Io lasci d'adorarti,
Che stabile in amarti
Sprezzando ogni tormento
Sarà la mia costanza oro a cimento.
Acchetatevi per poco
Tormentosi miei pensieri.
Che sedando i miei deliri
Se sarà ch' in sogno miri
Del mio cor l'amato foco
Non farete così fieri.
Acchetatevi &c.

S C E N A X I I.

Lepido con Breno, e detta.

M'Accresce la pene
Geloso velen.
Vn freddo sospetto
S'avanza nel petto
Se ben m'è fedele
L'amato mio ben.
M'accresce &c.
Additandole la stanza vicina.

Bre.

Bre. Lepido in quelle foglie
Giace la Sposa. Vanne
Ch'io farò de l'ingresso Argo fedele.
alla porta per doue sono entrati.
Lep. Cessa di darmi guai Destin crudele.
Passa dou'è Valeria,

S C E N A X I I I.

Lepido, Valeria, Breno in disparte.

Val. **O** Là, chi turba
Gl'inquieti miei riposi?
Lep. A tè mi por. . .
*Valeria vedendo per l'uscio Saturnino, che viene
con Breno si ritira.*
à par. Val. Se'n giunge
L'impuro amante. Io mi ritiro.
*Lepido vuol seguirla, ma vedendo Saturnino
s'arresta.*

S C E N A X I V.

Saturnino, Breno, Lepido in disparte.

DVnque
Nel rigor ostinata
Sdegna gli amplessi miei?
Br. Fù vana ogn'opra. . .
Tenta di feruarlo.
à par. Lep. (Oh Dei.)
*Saturnino volendo passare nell'altra stanza
vede Lepido.*
Sat. Ma chi è colui, che ardito
Ivi si ferma?
à par. Br. Che dirò mai? Vn fero
Dei prigionier, che scaltro
Può servir à tue voglie.

Sat.

Sat. E fia bastante

A placare il mio Nume.

Br. Il più eloquente.

Non hà il regno d'Amore.

à Lep. piano Seconda i detti miei.

à par. Lep. (Mentisci ò core.)

à Lep. Sat. Accostati, e prepara

Ogn'arte più sagace

Acciocche men sdegnosa

Valeria il mio bel Sol, l'Idolo amato

Si pieghi al fine à secondar le voglie.

Del primo Eroe del Tebro.

à par. Lep. (Ah scelerato.)

à Sat. Accenni tuoi son pronto.

Sat. Vanne, ch'io quì mi celo.

si nasconde.

à Lep. Br. Non ti smarrir.

à par. Lep. (Porgimi aita ò Cielo.)

SCENA XV.

Valeria, che veduto Saturnino à partire

viene dove sono Lepido, e Breno.

Saturnino in disparte.

à parte. Lep. **E** Ccola, che dirò?

da se Val. Partì il lascivo.

à Lep. Br. Coraggio sù.

Lep. Non posso.

Saturnino s'accosta inosservato à Breno, e piano li dice.

Sat. Irrisoluto,

E che più tardi?

à Sat. Br. Habbi pazienza.

Saturnino di nuovo si ritira.

à Lep. Presto.

Lep. Che vuoi, ch'io dica?

Br. Dille.

Bella

Bella Valeria.

à Val. Lep. Bella Valeria.

da se Val. (Che odo

Di Lepido la voce!)

à Lep. piano Br. Un core amante

A te si prostra.

Lep. Un core amante.

A tè si prostra.

Da se Val. (Ah ch'egli è d'esso.

à Lep. Br. E chiede.

Non ti perder.

à Val. Lep. E chiede.

Val. Più non finger mio ben. Lepido amato

Già ti conosco.

à Br. piano Lep. Ahi, che mi scopre.

à Val. Eh lascia

Di vaneggiar con l'ombre

De lo sposo già spento.

à Lep. Br. Così vò bene.

à par. Val. (Io non l'intendo forse

Agitata la mente

Da tanti rei disastri

folle deliri?

Lepido si volge a Saturnino.

à Lep. Br. Animo, segui. Abbraccia

Saturnin, che t'adora.

à Br. Lep. A la consorte?

Br. A la consorte si; segui in mal'hora.

Sù via, che tardi?

à Val. Lep. Abbraccia

Saturnin, che t'adora.

à Lep. Br. E di Lepido estinto

Havrai più degno sposo.

da se Lep. A che son giunto!

à Lep. Br. Eh via segui animoso.

à Val. Lep. E di Lepido estinto

Havrai più degno sposo.

Breno si avvicina à Valeria, e piano la dice

uditò anco da Lepido.

Br.

Br. Finge così, perch'è il fellon quì ascoso.

à Br. Val. Seconderò l'inganno.

Lep. Or men sdegnosa

Acquietati al vo'ere

Del tuo Destin protervo.

Val. Vanne dunque, e rapporta,

Che non sdegno il suo affetto.

Saturnino esce.

à Lep. Sat. O caro servo.

à Val. T'abbraccio mio tesor.

à par. Lep. Fiero cordoglio.

à Sat. Signor, signor.

à Lep. Sat. Taci godere io voglio.

à par. Br. (Siam pur nel bell'imbroglio)

à par. Lep. (O cielo)

à Val. Sat. O cara,

da se Val. (O sorte ?)

à Val. Sat. Stringimi ?

da se Val. Che risolvo ?

à par. Lep. Io corro à morte.

à Val. Sat. Mio bel Sol.

da se Val. Che farò ?

Br. Silla se 'n viene.

Val.

à par. à 2. (Che contento .)

Lep.

Sat. Che pene.

Br. Molto farà se la passiamo bene.

Saturnino con Breno vanno ad incontrar Silla,

e Lepido con Valeria se ritirano nell' altra

stanza .

SCENA XVI.

Silla, e detti.

A Mico da Valeria,
Che ricavasti?

Sat.

SECONDO.

Sat. Asconde

Nel silenzio il fallir.

Sil. Già (che sconfitte

Le contumaci schiere)

Si cercò invano il traditor, da Roma

Resti proscritto. Andiamne,

E la Medea spietata,

Ch'estinto mi bramò cadrà svenata.

Breno va a Lepido.

Br. Signor partiti in breve,

Che potria il lungo indugio

Scoprir la frode.

Sat. Meco

Breno verrai.

Br. Ti seguo.

Sat. Perch'io tosto ritorni

Al bel, che m'innamora

Tronca ò Nume volante ogni dimora.

Luci belle del cor mio

Quando oh Dio vi rivedrò?

Vaghe stelle del mio core

Da cui lungi sempre in pene.

L'alma mia viver non può,

Luci &c.

SCENA XVII.

Valeria, Lepido.

Lep. **O**R che soli noi siamo al sen ti stringo.

Val. T'abbraccio ò caro, e già, ch'il fier

Tiranno

Minaccia al viver mio l'estreme faci

Godo in porgerti almen gli ultimi baci.

Lep. Mio ben convien, ch'io parta;

Ma con qual core? (oh Dio)

Se qui ti lascio esposta

A le voglie impudiche

Di

Di lascivo amator.

Val. Io ciò non curo.

Lep. Rinoverà gli affalti.

A tua costante fè.

Val. Ma sempre in vano.

Lep. E se non cedi

Sfogherà le sue furie.

Val. Pur, che salvo tu sia

Mi fia caro il morir.

s'abbracciano.

a 2. Anima mia.

Val. Mi brillano nel petto

La fede, e la costanza

Mia speranza, mia vita, mio ben.

E per soverchio affetto

Mentre languisce, e more

Lieto il core gioisce nel sen.

Mi &c.

SCENA XVIII.

Lepido.

SEguirò Saturnino, e pria, che resti
L'adorata consorte

D'un barbaro furor empio trofeo,

Forse risorgerò più forte Anteo.

Armati di coraggio

O cor-amante.

Per far le mie vendette

Mi presti le faette

Il Dio volante.

Armati &c.

SCENA XIX.

Breno, e Carilda.

COn tanti, e tanti impicci
Servir gli altri procuro

Ed

Ed il mal d'Amor per me non curo

Ma ecco chi mi sprezza, e mi schernisce,

Car. Ecco chi mi tormenta, e infastidisce.

Br. Fammi un piacer Carilda.

Car. Che vuoi?

Br. Di te hò bisogno

A interpretarmi un sogno.

Car. Che vuoi giocare al gioco

Di Genova, ò Torino?

Trovati un Indovino,

Br. Non hò Cervel sì poco,

E mi sbrigo i denari in altro gioco.

Car. E da me che vorresti?

Br. Sò che troppo ci crede,

E suole i sogni interpretar la Donna.

Car. Ma io sono ragazza.

Br. Forse lo fai da la Signora Nonna.

Car. Oh via, che ti sognavi?

Br. Mi pareva, che d'un Colle tutto fiori

Eramo assieme in cima.

Car. Spropofita la prima.

Br. E che uguali al bel viso, ed a le guancia

Mi davi fresche, fresche

Vn giglio con due rose porporine.

Car. Io non ti posso dare altro che spine.

Segui.

Br. E mentre ch'assieme

Andavamo, io cadea entro d'un fosso.

Car. E ti rompevi il collo;

Or questo sì, che credere tel posso.

Br. Nò, che per ajutarmi

Tù mi porgevi la leggiadra mano.

Car. Hora comincia il sogno ad esser vano.

Br. Ma nel destarmi, ascolta (strane cose)

Ritrovo che sparìo e Giglio, e Rose.

Car. Sai, che vuol dire, il sogno, c'hai tù fatto?

Che i sogni al fin son sogni, e tù sei matto.

vuol partire.

Br.

Br. Ferma.

Car. Che vuoi da mè?

Br. Vorrei sapere
Perche sempre sdegnata?

Car. Perch'amo un'altro oggetto
E scieglieti vo'ea per mio Sensale,
E non per principale. [Rivale,

Br. Questo è un mio grande aggravio, e chi è il

Car. Chi nel fior de l'etade hà bianco il viso
Biondo il crin, nero il ciglio, egli è Daliso.

Br. Mostri poco Cervello
Se lasci un Galeon per un battello.

Car. Horsù restati in pace,

Br. E morirò disperato?

Car. Solo ti posso dar questo conforto
Che all'hora t'amerò, quando sei morto.

Br. Questo al mio male, é un brutto lenitivo,
Ch'io non posso servir morto, ma vivo.

Ma se morto impietosire
Ti potrò
Vò morire.

Car. E che s'aspetta?

Br. Ch'hai tù fretta?

Car. Io sì.

Br. Io nò.

Car. Io non vedo ancora il quando.

Br. Ci vò prima andar pensando.

Car. Devi prima

Br. E dopoi risolverò.

Car. Che sol morto t'amerò.

Br. Ma se morto, &c.

Sala.

Pompeo, Emilia, che sopraggiunge in *habito*
da huomo.

SI, sì ti santo Amor,
Che vuoi rapir al cor.
La cara pace.
Se troppo crudel
Dai pene à chi è fedel
Con la tua face.

Sì, sì ti &c.

Valeria prigioniera? Ah che pietade
Al mio foco già spento
Somministra gli ardori

Emilia inosservata sopravviene.

Emilia mi perdona,
Che se l'amante core
Manca di fede è tirannia d'Amore.

Em: Ch'io ti perdoni infido? E così offervi
La data fè. Volgi le luci ingrato.

Pom. (Che veggio mai?)

Em. Sotto mentite spoglie,
Per farmi tua lascio le patris foglie,
E mi sprezzì così?

d par. Pom. (M'intenerisce.)

Em. Ma se estinta mi brami
Prendi il ferro.

Vuol porgerli la Spada.

Pom. Non più ti stringo al seno
Amato mio tesoro,
E del commesso error, perdono imploro.

Em. Di tua volubil alma
Troppo pavento.

Pom. Giuro

Per li Numi del Cielo
D'efferti ogn'or fedele, e se ti manco
Mi tolga irato Giove à i rai del dì.
Ne ancor mi credi? *Emilia non risponde.*

Em. Sì.

Pom. Tanto adoro la beltà,
Che mi tiene il cor legato,
Che la forza d'empio fato
Mai discioglier mi potrà.

Em. Così caro Amor formò
A quest'alma stretto il nodo,
Che ne i lacci lieta godo,
Ne disciolta mai farò.

Pom. Chi audace mi contende i tuoi sponsali
Al fuol cadrà trafitto in breve d'ora.

Em. Pur, ch'io sposa ti fia
Mora con Saturnino il Padre ancora.

S C E N A XXI.

*Silla, con Saturnino, che sente l'ultime
parole. Breno.*

Sil. Tali ò indegna figlia
Contro il suo genitore
Chiude il perfido cor barbari sensi?

Em. Padre

Pom. Silla

Sil. Non più.

Sat. Nel molle seno
Tanta empietà s'asconde?

Sil. In duri ceppi
Sian ristretti costoro.

Em. (O Cielo ingrato.)

Sil. E sì presto mi provi
Chi Padre mi sdegnò Giudice irato.

Em.

Em. *à 2.* Il fiero tuo rigor

Pom. No che non temo nõ :
Se à chi m'adora unita
Io perderò la vita

Pom. Contento morirò .
Em. Contenta
Il fiero, &c.

S C E N A XXII.

Silla, Saturnino, Mario in habito da Moro. Breno.

Sil. CHE audaci !
Mar. (E questo il tempo) *à parte.*
*Mario framischiato frà Soldati nel tender
l'Arco contro Saturnino è offer-
vato da Silla .*

Sil. Må chi è colui, che nel sembiante impre sti
Porta del clima adusto
I più cocenti influssi ?

à Mar. Sat. T'accosta

à par. Mar. (Ardir.)

Sil. Chi sei ?

Mar. Arcier de Garamanti .

Sil. Giungesti à tempo . Fabio

Si volge ad uno de' suoi Capitani.

Fà, ch'à momenti di Valeria il capo
Scure mortal recida .

a par. Sat. (Ciò non fia mai?) *a Sil.* Deh mio Si-
D'imbelle don. . . . (gnor perdona.

Sil. Così risolsi, e resti
D'Emilia, e di Pompeo l'indegno core,
Meta à lo stral del Garamante arciero .

Sat. Giusta pena al fallir .

Mar. (Ah non fia vero.)

Sil. Si sì che ti vedrò
Punita de l'error

Em.

Empia rubella.
Tù sei mia prole,
Di cui più che del Sole
E chiaro lo splendor?
Nò, non sei quella.

Sisì, &c.

Saturnino nel partir con Silla dice piano a Breno.

Sat. Breno vola à Valeria,
E con furtivo piede
Guidala, ove s'asconde
De' tetti miei la più remota parte.

Br. E se mi fia conteso
S'co l'uscir?

Sat. San che da te dipende
Come Custode.

Br. Ad' essequir tuoi cenni
Movo veloce il piè.

à par. (Sei in buone mani à fè.)

S C E N A XXIII.

Mario.

A Che mi riducete altri inclementi!
E fia ver, che sia Mario
Carnefice inhuman de gl'innocenti.
La fortuna, che m'offende
Con sì fiera crudeltà,
Forse un dì si placherà.
E cangiando, le vicende
La sua rota sempre immota
Per mio mal non si vedrà.
La fortuna, &c.

S C E N A XXIV.

Breno con vaso di veleno, e poi Carilda:

A Liberar Valeria da prigione,
Vuole che vada Saturnino; ed'io

Prima che quel degli altri
Vò vedere di fare il fatto mio.
Vò di Carilda in traccia
Per dar effetto à un certo mio disegno.
Mà ecco appunto viene è tempo omai
Per burlarla di far ciò, che pensai.

Car. Più Breno non mirai;
Chi sà per ubbidirmi ei fusse morto.

Folle se lo credeffi;

- Come se non sapessi,

Ch'ogni uno dice, quando fà l'amore,

Di volersi dar morte, e mai non more.

Br. Se contraria mi è la forte
Nel servir donna sdegnata;
Io mi voglio dar la morte,
Vò far l'ultima frittata.

Se contraria, &c.

Or Carilda vedrai per compiacerti,
Che ti vengo per dar l'ultimo à Dio,
E autenticar l'Amor, col morir mio.

Car. Breno, che è ciò che fai?

Br. Or contenta sarai,
Già che ostinata sei nel disprezzarmi,
Io voglio avvelenarmi.

Car. Così la vita ti è venuta à tedio?

Br. Mi voglio attossicar non c'è rimedio.

Car. Fermati, che sei folle.

Br. Se la mia servitù non ti è gradita

Fò brinsi con la morte à tè mia vita, *beve*

Car. Che facesti insensato?

Br. Già del mio Amore la catena è rotta,

Ed hò voluto far l'ultima botta;

Ohimè treman le gambe,

Mi stralunano gli occhi,

Vacillano i ginocchi,

Và flossopra la terra,

Vedo aperto il profondo,

Amici à rivederci à l'altro Mondo.

C

Car.

50 **A T T O**
Car. Ahi ch'egli cade, ed' hà dato l'effetto
Al suo stolto pensiero,
E' morto da dovero

Di morte ne l'artiglio
Ti vedo Breno ohimè.
Sì barbaro consiglio
Mio core, e chi ti diè?

Di morte, &c.

Chi mi t'invola ò mio destino ingiusto?

Br. Piangi che ci hò pur gusto.

Car. Io volea scherzar teco,
Che t'amavo, e t'ami di vita privo.

Br. Se t'ami son vivo.

Car. Sei vivo, e come?

Br. Perche non son morto:

Car. E che fù quel, che ti mandasti in seno

Br. Un bicchiero di vin, non di veleno.

Car. Or mentre vivo sei, son fuor d'impegno,

Che se morto t'amai, vivo ti sdegno.

Br. Ed io sono riforto,

Meglio vivo per mè, che per tè morto.

Mà fermati.

Car. Da mè che più ne brami?

Br. Amor.

Car. Mori da ver, se vuoi, ch'io t'ami:

Br. O' barbara.

Car. O' furbo.

Br. Sì sì morirò.

Car. Io darti disturbo,

Non voglio nè nè.

Br. All'hor, che son spento,

Che n'habbi contento,

Io creder non vò.

Car. All'or, che sei morto,

L'Amor che ti porto

Veder ti farò.

O' barbara, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

51 **A T T O III.**

SCENA PRIMA.

Loco dishabitato in Roma con le
ruine del Palazzo di Mario
demolito.

Lepido, Valeria, Breno.

Lep. à 2. **A** La fuga, à lo scampo.

Br. Come propizio il Cielo

Mi guidò ad incontrarti.

Lep. A te mio Breno

Devo l'honor, la vita.

Br. Se non ero sì lesto, era spedita.

Lep. Lunge dal Ciel Latino

Moviam celeri i passi.

Br. Colà ne la Flaminia

M'attendete nascosti, e à voi frà poco.

Porterò cauto il piè.

Lep. Che pensi far?

Br. Lascia pensar à mè.

Lep. Son contento ò Dio volante

Di penar sempre così

Pur ch'io miri il bel semblante

Ch'il mio Core inceneri.

Son, &c.

Val. Son contenta ò Sorte ingrata

Di penar sempre nel duol;

Purche l'alma tormentata

Spiri in braccio del mio Sol.

Son, &c.

C 2

SCE-

Breno , poi Saturnino .

Br. **P**Ria di fuggir offerverò sagace
Di così strani casi
Le dubbiose vicende ; Indi à Valeria
Io recherò gli avvifi .

nel partirse s'incontra con Saturnino .

Sat. Sì , ch'io farò contento
O caro amor .
Se da due rai riceve
Fiamme cocenti il cor
Nel bianco fen di neve
Estinguerò l'ardor .

Si , &c.

Del mio tesoro
Che rapporti ?

Br. *Confuso* Signore

Sat. A i furori di Silla
Involaſti la bella ?

Br. *à par.* (Ahi che dirò ?)

Sat. Sù favella : che tardi ?

Br. Signor nò .

Sat. Come ? narra .

Br. (A l'inganno .)

Non giunſi à tempo .

Sat. *dà se* Ah barbaro tiranno , à chi ti tolſe,
Da le fauci di morte
Involaſti la vita ?

Se al tramontar de l'adorato Sole ,
Tutte le mie ſperanze ,
Cadono al ſuol diſtrutte .

s'appoggia penſoſo à una muraglia

Br. Starai per queſta volta , a labra aſciutte.
Mà , io n'hò fatte tante ,
Che biſogna ſalvarmi in qualche modo .

E ſe

**E ſe Silla ſaprà , che l'hò tradito ,
Buona notte mia teſta io ſon ſpedito ,
Cercherò traveltito ,
Salvarmi come poſſo ,
Perche il malanno non mi caſchi adofſo .**

S C E N A III.

*Emilia , e Pompeo legati . Mario Soldati
& Saturnino .*

Pom. **P**Lacati fier deſtin , con la mia morte .
Salva l'amato ogetto ,
E tutti nel mio petto ,
Vibri gli ſtrali ſuoi , barbara forte .
Placati , &c.

Em. Se con l'ultimo bacio , almen poteſſi ,
Spirarti l'Alma in ſeno
Lieta morrei .

Pom. ſi rivolge à Mari

Mar. (Nel ſuo dolor io peno .)

Pom. O del barbaro impero
Rigido eſecutor . Se mai provaffi ,
Scintilla di pietà , contr'il mio ſeno .
Si ſcagli il primo dardo

Mar. uà à diſcorrere con i ſoldati

Em. à Pom. Deh permetti , che prima ,
Di vederti morire ,
Del Padre infellonito , io provi l'ire .

Pom. Ah nò ; laſcia , che ſia
Prima meta al ſuo ſtral , l'anima mia .

ſono legati in due parti i

Em. Volate a ferirmi ;
Saette omicide .
Ch' un'anima forte .
A' i colpi di morte ,
Coſtante ſi ride .
Volate , &c.

C 3

Mar.

Mar. à Soldati M'intendeste?

Em. Pompeo)
Pom. Emilia) à 2. Idolo mio.

Em. Ti lascio il Cor)
Ti lascio l'alma) à 2. Addio.

Sat. à Mar. Vibra il colpo, che tardi?

Mar. si verge il volto di moro.

Mar. Di mia guerriera destra
Queste l'opre non sono. Ah Saturnino!
Riedi, riedi in te stesso, e l'alma fiera
Muova à pietà di due infelici il pianto.

Sat. (Qui Mario!)

Mar. Ti rammenta
L'obbligo, che t'asfringe
A la Patria, à gli amici. Olà guerrieri,
Si discolgan quei lacci.

slegano Pomp. & Emilia.

Pom.)
Em.) à 2. Forse Sogno!
Deliro!

Mar. Vi stringo al sen.

Pom. Mio ben. à 2. Respiro.

Em. Mio Sol.

Sat. stà offeruando confuso.

Pom. à Mar. da par. Dal tuo coraggio, ò prode
Riconosco la vita.

Mar. Vi porge amico Ciel pietosa aita.
Che pensi Saturnin?

Sat. Che à tuoi voleri,
Il mio arbitrio soggiace.

Pom. Amici ardir. Nuotò nel proprio sangue
Roma à bastanza, e la Romana Lupa
Già satollò le sue voraci brame.

Omai da i ferrei lacci, il piè d'Argento
Sciolga libero il Tebro,
E lieta vegga l'Aquila Reina,
A trionfar la libertà latina.

Mar. L'ufficio io prendo.

Sat. Et io compagno a l'opra,

Ti

Ti seguirò fedel.

Pom. De miei più fidi,
Susciterò l'orgoglio.

Sat. Nò rimanti Pompeo,
A custodir Emilia,
E ne la via Flaminia
Celati il piè trahete.

Pom. Al tuo voler m'acqueto

Mar. Non si perda un momento,

Em. O come il Fato,
Del cor la doglia ria cangiò in contento:

Pom. Del mio ben, pupillette vezzose
Voi rendete, à quest'alma il seren.

E ministre di gioje amorose,

Ritornate la pace nel sen.

Del mio ben, &c.

S C E N A IV.

Mario, Saturnino.

Mar. **I**O de la Plebe amico,
Ecciterò l'ardire.

Sat. Io nel Senato,
Destero le congiure.

Mar. Animo, ò fidi *à Soldati.*

Sotto 'l fil di nostra spada,
La tirannide in Roma oppressa cada.

Vò punire col ferro, che stringo
Chi si mostra à la Patria crudel.

E col foco à smorzare mi accingo

Chi non teme lo sdegno del Ciel.

Vò punir, &c.

Mar. Col sangue del Tiranno
Placherò l'ombra, del bell'Idol mio,

E da questa mia destra inferocita,

La morte havrà, chi m'involò la vita.

Pugnerei contro le stelle,

C 4

In

In vendetta del mio ben :
 Ogni furia armata d'ira ,
 In mè spira .
 Sol velen .
 Pugnerei , &c.

S C E N A V.

Carilda da Uomo .

CIo , che fà la sua Signora ,
 La fanciulla à far apprende :
 Se vuol quella imbellettarsi ,
 E à lo specchio stà a lo spesso ,
 Questa vuole anche lasciarsi ,
 E pretende far l'istesso .
 E se quella s'innamora ,
 Ella pur d'Amor s'accende .
 Ciò , &c.

Emilia travestita ,
 E' da huomo fuggita ,
 E s'ella và , dove la spinge Venere ,
 Io non voglio restar à covar cenere .
 Con quest'abito adosso ,
 Voglio fuggir se posso ,
 L'ira di Silla , poiche di me sopra ,
 Egli si sfogherà , quando si scopra .
 Mâ , non sò dove andare ,
 E conosco che son senza consiglio ,
 Con l'abito di maschio , in più periglio .

S C E N A VI.

Breno da Donna couerto , e detta .

CHe birba olà , che impertinenza è quest'
 Laccheacci , che bramate ,
 Se passar non mi lasciate ,

Che

Chesi vi dò questa pianella in testa ;
 Che birba , &c.
Car. Ecco una Donna appunto
 Ma che favella orrenda
 A l'udito mi nuoce ?
 Non corrisponde a l'abito la voce .
 Ah che potessi di costei fidarmi ,
 E seco accompagnarli ,
 Io voglio salutarla , il Ciel vi salvi .
Br. Or si , che quest'è peggio ,
 Che in mano d'un ragazzo ,
 Posso divenir pazzo ;
Car. Perche non rispondete ?
Br. Vuò parlarli Francese .
 Que demandez uous , boau gaerzon .
Car. Sete Francese ò bella ?
Br. Oui Monsieur je suis Demoiselle ,
Car. Volete esser servita !
Br. Range vous de moy temeraire .
Car. In che cosa v'offesi ?
Br. La prende troppo larga , ma che vedo !
 Questa vestita da huomo ,
 Carilda à me rassaembra ,
 Anzi , ch'è d'essa , uh che leggiadre membra ?
Car. Sete troppo scortese ,
Br. Vajas en hora buena .
Car. Voi mutate linguaggio ; Io vuò vedervi .
Br. Mira que el lacajuolo
 Presume de quitarme la Mantilla ,
 Nò veis , que yo soy Duenna de Castilla ?
Car. Come , mi favellate ?
 E Francese , ed Ispano !
Br. Non v'e divario alcuno ,
 Che Frãcese , e Spagnuolo hoggi è tutt'uno .
Car. Quest'è un altro linguaggio ,
 Io vo , che vi scoprite ,
 O che per forza , toglierovvi il velo .

C

Br.

Br. s. scopre Ecco ti scuopro di Bellezza un
Car. Oh tu sei Breno? (Cielo.)

Br. E tu non sei Carilda?

Car. Come si travestito?

Br. Perche cangi figura?

Car. N'è cagione il timore.

Br. Ci colpa la paura.

Car. Per fuggire da Silla,

Br. Io per lo stesso,

Car. Quest'abito prendei,

Br. Mentito hò il sesso.

Car. Vogliam fuggire?

Br. E' dove?

Car. Ove t'aggrada.

Br. Vuoi, che facci la strada?

Car. Sì.

Br. E tu m'amerai?

Car. Ahi.

Br. Che vuol dir quest'ahi?

Car. Per te mi punge, l'amoroso strale.

Br. Ed io t'hò per nemico capitale.

Car. Perche beltà spietata?

Br. Tocca una volta à me, l'esser pregata.

Car. Pietà luci leggiadre,

Ove amor si trastulla,

Che s'huomo io ti sdegnai, t'amo faciulla.

Br. Che morta, amar ti posso,

Come dicesti à me, dir ti vorrei;

Ma non son sì crudeli i sensi miei.

Car. Bella non più rigore,

Br. Ciò che non fece amor, fatt'hà il timore.

Sarai mia?

Car. Sarò tua, se ad'Amor piace,

Br. Dammi dunque la mano, e andiamo in pace.

à 2. Che bella unione,

Che nozze a la moda.

Br. Mio ben.

Car. Mio tesoro.

Br.

Br. Mio sposo gradito,

Car. Consorte adorata,

Br. Tu il cor m'hai ferito.

Car. Tu l'alma, hai piagata.

à 2. Il Nume bendato,

Br. Con grosso cordone,

Car. Con laccio, ch'è d'oro

à 2. Ne stringe n'annoda.

Che bella &c.

S C E N A VII.

Via Flaminia, dove sono i Sepolcri degli antichi
 Romani, nel mezo alta Piramide
 con li nomi delli proscritti.

Lepido, e Valeria.

Lep. **Q** Vi dove le memorie

Degli Atavi Latini

Chiudon di Paro i marmi,

S'asconderem, finche dal fosco grembo,

De le Cimerie grotte,

A sparger l'ombre sue sorga la notte.

Val. Poi che far pensi?

Lep. A nova ardita impresa

Volto è il pensiero.

E pria, che da l'Oriente,

Vibri lampi di luce, il novo giorno,

O caderò trafitto,

O' di Lepido il nome

Più non sarà sovra quei marmi scritto.

Mà se morirò tu almeno

Gioja di questo seno

Ricordati di me.

Non lascierò d'amarti

Verrò per abbracciarti

Ombra d'amor, di se.

Mà se &c.

66

SCE-

A T T O
S C E N A VIII.

Breno, Carilda, e detti.

E Ccomi à voi di Saturnino à l'ire
Ratto mi tolsi, è à ritrovar vi venni.

Val. Ch'abito è questo, ò Breno?

Bre. Siam così travestiti,
Con questa mia Ragazza
Da la Città fuggiti:

Lep. Che si fa ne la Corte?

Bre. Il fier tiranno, che ti crede estinta,
Addolorato amante,
È mezo delirante.

Val. La frode, in breve d'ora
Scoprirà, il core insano,

Bre. Nulla mi cale, ora che son lontano:

Lep. Di Pompeo che segue?

Bre. Con la sua Sposa,
Sarà or or faettato.

Val. Silla disumanato.

Car. Povera mia Padrona,
Tiene un core di Can quell'arrabbiato.

Val. Riserba ad altro tempo
Le lagrime Carilda.

Lep. Valeria, con il servo, e la Donzella
Qui resterai: Frà così strani casi
Senza punto d'indugio
Voglio tentar mia sorte.

Val. Lepido, à troppo aspiri.

Lep. Il Ciel m'assisterà.

Val. Riedo à i sospiri.

Mà ferma ancora il passo.

Lep. A che mi arresti?

Val. Se qui mi lasci abbandonata, e sola
Senza te caro ben che mi consola?

Lep. Volo per vendicarmi, e vendicarti,

E tor-

E tornarò ben presto;

Tù bella mia tergi le luci, e in tanto
Non funestar la gloria mia col pianto.

Val. Il cor timido, e mesto
Resta se tù mi lasci in abbandono,
E senza te mia vita estinta io sono.

Lep. Vittorioso spero
Di ritornare, e quando voglia il Fato
Ch'io cada esanimato, o mio tesoro,
Se vivo resto in te, nè che non moro.

Val. S'hai tù cor d'abbandonarmi
Del mio cor arte gradita
Senza vita io resterò
Nè mio core non lasciarmi,
Che contenta in mezo all'armi
Teco unita morirò.

S'hai &c.

Lep. Non affliggermi più, basta; non lice
A tè divenir meco
Rimanti, e prega il Ciel, che vendicati
I ricevuti scorni,
Ne le tue braccia trionfante io torni.

Val. Così esaudisca il faretrato Dio
I tuoi fervidi voti, e il pianto mio:

Lep. Deh mia bella non sospirar.
Deh mia cara non lagrimar,
E togli dal tuo sen tutto il dolore.
Se m'oppongo à un'alma ria
Vincitore ò vinto sia,
Tù farai sempre il mio ben,
Tù farai sempre il mio core.
Deh mia &c.

S C E N A IX.

Valeria, Carilda, e Breno.

Val. **S**E v'è lunge da me, quel vago viso,
Torna à fuggir da la mia bocca il riso.

Car.

Car. Vi compatisco à fè, perche a le Donne,
(Per quanto sento à dire)

Star lontan dal marito è un gran martire.

Val. Vanne ò caro el passo affretta,
El tiranno dispietato
Vinci, atterra, abbatti, uccidi.
Nò, non voglio più vendetta
Pur che salvo, Idolo amato,
Nel mio seno amor ti guidi
Vanne, &c.

S C E N A X.

Carilda, e Breno.

Car. **N**Oi, che faremo ò Breno? (*cora.*)

Br. C'asconderem, dietro i sepolcri an-

Car. E s'alcun ci farà, che à forza n'eschi?

Br. Diremo che siam morti, freschi freschi.

Car. Nel sepolcro? hò paura.

Br. Nò, nò prendi conforto,
Che mal può farti il vivo, e non il morto.

Car. Farò, come ti piace.

Br. Almen, dicesse alcuno:

Al cener d'ambidue riposi in pace.
si nascondono.

S C E N A XI.

Pompeo, Emilia.

Pom. **V**ieni, che quì d'intorno
S'aggirerem fin, che di Mario i cenni
Ci richiamino a lui.

Em. Di te mio Sole
Elitropio d'amor farà quest'alma.

Pom. Doppo tante procelle,
Spera dal Cielo una serena calma.

Deg-

Deggio crederti speranza

Si, ò nò?

Tù prometti, à la mia costanza

Che doppo tante pene

In braccio del mio bene.

Felice un dì godrò.

Deggio, &c.

Em. Deh placate il rigore astri tiranni,

Movetevi à pietà de nostri affanni.

La speranza parla al core,

E gli dice:

Sempre mesto non farai.

Non temer soggiunge amore

Che felice

Col tuo sposo goderai.

La speranza, &c.

S C E N A XII.

Silla, che legge sopra la Piramide.

legge **C**Ajo, Licinio, Publio.
Cesserò al Fato estremo

L'anime contumaci.

legge Quinto Aurelio. Pison, nel vostro sangue

De l'ire mie, s'estingueran le faci.

legge Lepido. Al nome infame,

Entro il seno agitato

Bollon fervide l'ire, e perch'ei cada

Ogni furia, ogni mostro

Susciterò fin dal Tartareo chiostro.

*Và passeggiando agitato per Scena, & osservando
i sepolcri se volge à Soldati.*

Questi insensati marmi

Di folle ambizion, vane memorie

Cadan distrutti.

*I Soldati principiano à demollire i sepolcri da
uno de quali sorgendo l'ombra di Sulpizio,
fuggono spaventati.*

Om-

Ombra Silla, in breve d'ora,
 Il fine haurà l'indomita fiera,
 Ch'odioso ti rende al Mondo, à i Numi,
 Pende già, sù la barbara cervice
 Di giusto Giove, il formidabil telo,
 E di più tollerarti, e stanco il Cielo.
Sil. Chi sei spettro d'Abisso,
 Che con orrende forme,
 Presagisci ruine?
Om. Io di Sulpizio
 Da tua impietade, ingiustamente estinto
 Son l'ombra, che da i regni di sotterra
 Sorge per agitarti, e farti guerra. *sparisce*
Sil. resta pensoso.
 Pria, che il Fato inclemente
 Sfoghi contro il mio sen l'ire crudeli,
 Precorrerò i suoi sdegni.
 Del gran fasto latino,
 Rinunzierò le Pompe. Ogni prosritto
 Verrà libero al Tebro, e vedrà il Mondo,
 Ch'un'alma invitta, e forte
 Con intrepido ardire
 Sprezza di rio destin l'orgoglio, e l'ire.
 Entro un Pelago d'affanni,
 Il mortal valica l'onde.
 Quando crede esser al lido
 Il soffiar d'un Austro infido
 Lo sconvolge, e lo confonde.
 Entro, &c.

S C E N A XII.

Valeria, Breno, Carilda, Pompeo, & Emilia,
cb'escono da doue s'erano nascosti.

Val. **C**He vidi?
Em. **C**he mirai?
Pom. Stupido resta il ciglio

A i

A. i portenti del fato.
Car. Io son fuor, di me stessa.
Br. Io mi son spiritato.
Pom. Come il core inhumano,
 A gli avisi del Cielo
 Si raddolcì in un punto!
Val. Se ruoteran di Lepido à i desiri
 Secondi gli astri, forse
 Sotto il valor, de la sua destra ardita
 Pria de l'Impero ei lascerà la vita.
Em. Ah non fia ver, Valeria,
 Che de nostri Imenei, le faci oscuri
 L'ombra del genitore.
 Lepido si ricerchi *a Pompe.*
 E se Silla pentito
 Effeguirà ciò, che poco anzi espresse,
 Suspendan le giust'ire
 Le sollevate squadre,
 E' inhumano, è crudel, mà al fin m'è Paese.
Pom. Idolo mio,
 Mi è legge il tuo voler.
Val. Vi seguo anch'io.
 Chi pena, soffre, e spera
 Un giorno goderà.
 Che sù vagante sfera
 Or placida, or severa
 Sorte girando va.
 Chi pena, &c.

S C E N A XIV.

Carilda, e Breno.

Br. **C**Arilda allegramente,
 Che finiranno i guai,
 E del tuo Bren senza timor godrai.
Car. Io comincio à pensare,
 Che in prenderti in marito

Ben

A T T O

Ben presto hò da mangiare il pan pentito.

Br. Perche?

Car. Basta non più, quel che sarà,
Il tempo lo dirà ;

Br. Amor, da la paura generato
Or che quella è partita, anch'è passato .
Non giurasti esser mia ?

Car. Come sei matto !
Se si fa per timor, vano è il contratto.

Br. Nel lasciare queste spoglie,
Ti farò forse gradito ?

Car. Tù non sei buono per moglie,
E ne meno per marito .

SCENA XV.

Sala del Senato.

Lepido con squadre di sollevati.
Saturnino.

Sat. **V**ive Valeria?

Lep. Vive . Ah Saturnino

Come da te diverse
Fur l'opre infide?

Si prostra Sat. Leggi.
Nel rossor del mio volto il pentimento,
E de miei falli in pena
Squarcia il core infedel, ch'io son contento.

Lep. Sorgi amico: ogni colpa
Resti sparfa d'oblio,
E rimanga nel core
Di liberar la Patria il sol desio.

Sat. Qui di Mario le mosse
Attenderem nascosti.
Indi con le tue schiere

Dar

T E R Z O.

67

Darai fine a l'impresa.

Lep. Perche 'l Tiranno incenerito resti
Un de fulmini suoi Giove mi presti.

Venite à coronarmi
Lauri del Campidoglio.
Se il fato non m'inganna
L'alterezza empia, e tiranna
Cadrà oppressa à piè del soglio.
Venite &c.

SCENA XVI.

Silla con Capi da Guerra, e Popolo.

O Del Lazio guerriero
Invitti Alcidi, almo splendor del Tebro
Efimera fugace, e breve lampo
Son de la sorte i doni, e un'alma grande
Poco gli apprezza ;
Quindi depor risolfi
Il fasto consolare,
E scosso da l'incarco
D'ogni cura mordace
A prezzo d'un'Imper comprar la pace.

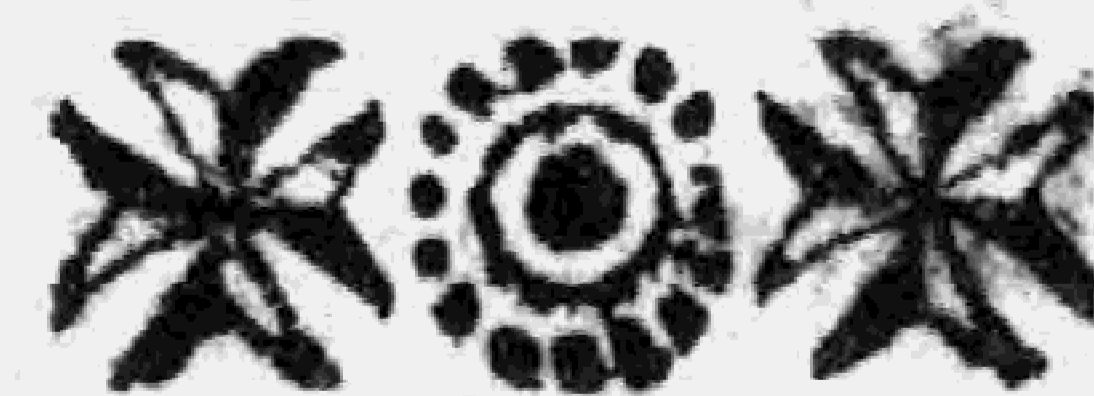
Mario di dentro da una parte.

Viva la libertade, e Silla mora.

Saturnino dall'altra.

Viva Lepido viva, e Silla mora.

Si. Quai rumori improvvisi.



SCE.

S C E N A Ultima.

*Escono da una parte Saturnino, e Lepido:
Dall'altra Mario, e s'incaminano per uc-
cider Silla. Valeria, Emilia, Pompeo
li fermano.*

*Lep. Val.
Mar. à 3. M Ora. Em. à 3. Ferma,
Sat. Pom.*

*Sat. (Che scorgo !)
à Val. Lep. Tù contro mè?
à Pom. Mar. Tù in sua difesa ?
da se Sil. Oh cieli,
Vivon costoro, ò pure
Son larve ?*

*Lep. Io son tradito.
à per. Sil. Rimango istupidito.
à loro. L'ire frenate. E' vano
Ciò che di propria voglia
Già rifiutai rapir à forza. Prendi
Lepido, scettro, e fasci,
E già, che al consolato
Il Senato t'acclama.
Darai le leggi al Tebro.*

Lep. Atto sublime.

Sat. Eroica impresa.

*Sil. Amata figlia: Amici
Già, ch'onta à miei rigori
Vi preservò pietoso Nume in vita.
Eccovi inerme à le vendette il seno.
Sfogate le giust'ire.*

*Em. Ah nò. Del Padre
Vi chiedo in don la vita.*

*Lep. Viva Silla, e ogni offesa
Oblii ciascun; indi con stretto nodo
Di perfetta amistade*

S'unis

S'uniscan l'alme.

Pom. Mario

Ne l'intimo del core

Staran gli oblighi miei fissi per sempre.

War. Cangid. benigno il Ciel l'aspresue tempore.

Sat. Felice fine.

Em. O fortunati Eventi.

Val. Tornatemi nel sen gioje, e contenti.

Pom. Si dia fine al penar, bando à i tormenti.

*Tutti Lieta ogni anima si vede
Stringer l'idolo, che amò.
E contento il cor possiede
Quel tesoro, che sospirò.
Lieta &c.*

I L F I N E.

Handwritten notes and numbers:
1880
84
294
22
26